

## Potenza, un cimitero di palloni bucati

**Nella nostra libreria online** l'esordio letterario di Giovanni Monte con un noir lucano

GRAZIELLA FALCONI

«L'INDIZIATO ALLO SPECCHIO» (PAGINE 190, EURO 9,90, RUSCONI EDITORE) È IL PRIMO ROMANZO DI TAL GIOVANNI MONTE, NATO A POTENZA NEL 1974. L'Autore ha dunque su per giù la stessa età del protagonista, il quale, come lui, fa lo scrittore, trattandosi di un giovanotto che dieci anni prima aveva dato



**L'INDIZIATO ALLO SPECCHIO**

Giovanni Monte  
pagine 190  
euro 9,90  
Rusconi Editore  
Disponibile  
sull'ebookstore  
di [www.unita.it](http://www.unita.it)

alle stampe un romanzo. E poi non era riuscito a scrivere più nulla. Né a combinare più nulla nella sua improbabile ricerca di un lavoro.

Giovanni Monte usa dunque un escamotage di natura scaramantica; oppure fa dell'autoironia. Celia con riferimenti e nomi letterari, fa un cucù, come lascerebbe intendere la dedica dell'Autore a tale Cuco che, si lamenta il Monte, avrebbe «scaricato su di me il peso della responsabilità lasciandomi la fama o l'insuccesso prendendosi i miei soldi». Come l'Autore, il protagonista, Filippo Pisani - accusato dell'omicidio della vedova Parmentieri vive a Potenza, città amata e odiata con eguale intensità. Di Potenza, Filippo e Giovanni amano il dialetto e il groviglio di strade. Il romanzo è una

sorta di google map del capoluogo lucano. Nomi che si succedono a nomi, noti e meno noti, per strade che attorno ad essi si rinserrano e nascondono il loro vero volto. Strade asettiche incapaci di trattenere una chiacchiera, un sorriso di vecchi, un cane, una pianta, dove sembra non accadere nulla, che sono il nulla.

Il sentimento di cui si sostanzia l'accidioso Filippo Pisano è l'odio, sebbene questo di tanto in tanto si mescoli a certa pietà umana. Egli ha odiato per trent'anni la vedova Parmentieri che buca i palloni dei bambini quando essi finivano nel suo giardino. Un giardino, un grande cimitero dei palloni, assai simile a Potenza, insulso e sconosciuto, che il giovane scrittore, inebetito, si fissa a guardare, così come non rie-

sce a fare altro che andare a zonzo per la città. Odiava, Filippo, anche il romanzo pubblicato dieci anni prima. Odiava il lavoro possibile in un supermercato, inseguiva la scrittura, ma lei gli sfugge. «Il mio motore ingolfato da scribacchino potrebbe davvero riavviarsi», pensa a intervalli ravvicinati, mentre procede a tentoni nella ricerca di un lavoro destinato poi ad esaurirsi, ad esalare l'ultimo respiro, nel giro di pochi giorni. Intanto l'unica cosa che accade veramente è la morte, quella dello zio poeta, quella della vedova Parmentieri.

Debutto assai interessante, quasi una sfida, in un genere difficile come il noir dove gli incastri debbono essere molto oleati e la logica, nonostante tutto, inappuntabile.



Gli americani Pearl Jam: per qualche giorno nelle sale il documentario dedicato ai 20 anni della loro carriera

## Al cinema con i Pearl Jam

**Torna sul grande schermo il documentario «Twenty»**

**Una programmazione lampo, solo due giorni, per rivedere le gesta live e la storia bella e appassionata della band di Seattle firmata dal regista premio Oscar Cameron Crowe**

RICCARDO VALDES

È UNA STORIA D'AMORE, IN FONDO. AMORE PER IL ROCK, PER IL ROCK INTESO COME COMUNITÀ, CONDIVISIONE, PARTECIPAZIONE A UN PROGETTO. Una storia d'amore e d'amicizia, perché una band si tiene assieme, dopo 20 anni, se riesce a controllare l'ego di ogni singolo partecipante attraverso l'affetto, la stima, la considerazione. È la storia dei Pearl Jam, gli ex ragazzini con i camicioni di flannel a quadri, che sono diventati uomini, e musicisti, tra i migliori venuti fuori da quei turbolenti e irresistibili anni Novanta.

*Twenty* è il documentario dedicato ai Pearl Jam e firmato da Cameron Crowe (regista premio Oscar nel 2000 con *Almost Famous*, ma anche celebre critico rock per *Rolling Stone*) uscito a settembre del 2011 e che oggi torna nelle sale del circuito Space per soli due giorni. Se lo avete perso sul grande schermo o in versione Dvd, è l'occasione

**L'OMAGGIO**

### Toronto celebra il genio di Luciano Berio

L'Istituto Italiano di Cultura di Toronto organizza due eventi dedicati a Luciano Berio in occasione del decimo anniversario della morte. Alla Walter Hall verrà eseguita, nell'ambito dell'Uoft New Music Festival, la prima esecuzione mai avvenuta in Canada delle Sequenze di Berio. Un concerto che nell'arco di oltre 3 ore e mezza, a partire dalle 18.30, vedrà impegnati Joseph Petric e David Hetherington del Duo ConTempera. Joseph Petric si occuperà invece degli intermezzi poetici che accompagneranno ogni Sequenza con parole dello stesso Berio e del poeta Sanguineti.

giusta per rivedere le gesta di uno dei più grandi gruppi rock in circolazione.

Li ritroverete tutti: Eddie Vedder, l'ex benzinaio di San Diego che sognava di fare il cantante, passando per le storie intrecciate di Stone Gossard, Jeff Ament, Matt Cameron, Mike McCready e gli altri ragazzi del giro di Seattle, soprattutto Chris Cornell dei Soundgarden. Erano loro il grunge, loro gli alfiere di quella musica «sporca», tirata come l'hard rock e il punk, ma anche piena di lirismo, di pathos. Per portare a termine il suo progetto Cameron Crowe - che aveva già coinvolto la band in *Singles*, film del 1992 con Matt Dillon - ha avuto accesso a oltre 1200 ore di materiale video con immagini di concerti, interviste e sessioni di registrazioni.

Si inizia dal principio. Dai tempi dei Mother Love Bone, il primo gruppo di Ament, Gossard e Andrew Wood. Wood è il leader, il cantante glam, lo scatenato intrattenitore dalla voce bellissima morto per una overdose di eroina nel 1990. Aveva solo 24 anni. «Pensavamo che la vita fosse solo suonare. E invece c'erano i drammi e le lacrime», racconta Cornell. I Pearl Jam nascono così, sulle ceneri dei Mother Love Bone e dalle band satellite nate all'interno di un circuito formidabile. «Il 27 agosto 1991, fu pubblicato *Ten*, album di undici canzoni riguardanti argomenti oscuri come la depressione, il suicidio, l'omicidio e la solitudine. Raggiunse la seconda posizione nella classifica di Billboard e ottenne un disco d'oro. Rimase in classifica per oltre due anni, divenendo uno dei maggiori album venduti nella storia del rock e ottenendo dodici dischi di platino» scrive Wikipedia. È la stura per un successo planetario segnato da dischi importanti, alcuni fondamentali: *Vs* del 1993, *Vitalogy* (1994), *No Code* (1996), *Binaural* (2000).

Non manca in *Twenty*, né poteva mancare, il ricordo di Kurt Cobain. «Ci spinsero per essere antagonisti - racconta Vedder - ma ci stavamo simpatici. Mi viene in mente spesso se vedo una cosa che mi piace». Il suicidio del leader dei Nirvana fu la fine dell'innocenza per una generazione e un monito definitivo per i Pearl Jam, gli ex ragazzi di Seattle, «le rare superstar che continuano a suonare come se ogni loro show fosse l'ultimo».

## L'inconscio si fotografa Una mostra a Roma

**FINO A MERCOLEDÌ A ROMA È POSSIBILE VISITARE «SI PUÒ FOTOGRAFARE L'INCONSCIO?»** la mostra del Dream-Slave Group formato dalle artiste Giuliana Polenta e Silvana Petrucci. Un evento curato dall'organizzazione artistica Tartaglia Arte in collaborazione con il Casc-Bi e che si tiene presso la sede della Banca d'Italia a Roma, in via del Mandrione, 190.

Questo è il secondo di una serie di eventi che, grazie alla disponibilità del Casc-Bi, la Tartaglia Arte sta organizzando in questo nuovo spazio espositivo dove, di volta in volta, saranno creati connubi tra le diverse forme d'arte.

Si può, dunque, fotografare l'inconscio? Questa è la domanda alla quale Giuliana Polenta e Silvana Petrucci intendono rispondere attraverso la loro sfida al mondo delle immagini comuni. Durante un'esperienza realmente onirica, vissuta insieme, si confrontano sul sogno e, entrambe psicoanaliste, si trovano proiettate in un cammino che sfocia in una ricerca a più livelli. Già dal nome che hanno scelto, Dream-Slave Group, si evince che il sogno è il protagonista principale di questa nuova ipotesi artistica. Le due autrici procedono con le immagini del sogno per trovare punti di realtà che si sviluppano con l'aiuto dell'immaginazione fotografica e la ricerca di elementi simbolici che occupano lo spazio della pellicola, ma, non pienamente appagate, ecco che accanto alle immagini fanno apparire la parola scritta sotto forma di versi poetici.

Subito, a contatto con le loro opere, ci si sente in un ambito di ricerca assai complessa e coinvolti in un percorso la cui traiettoria diviene via via la nostra traiettoria, in un progressivo dischiudersi di meandri interiori, dove ciò che vediamo trova un'esatta corrispondenza di immagini e di stati d'animo. Lo spettatore diventa un'estensione dell'opera o viceversa? Si compie così un'esperienza che ci rimette in contatto, ci fa ri-conoscere ciò che già sapevamo, secondo la teoria di C.G. Jung sull'inconscio collettivo così ben descritta nel testo di Giuliana Polenta.

